

TESTIMONIARE IL VANGELO DELLA GIOIA



Dagli Atti degli Apostoli (13,44.48)

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Nell'udire [Paolo e Barnaba], i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

1. Il Vangelo della gioia

- «La Chiesa esiste per evangelizzare» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* n. 14).
- Il contenuto del Vangelo è Gesù Cristo
- «...nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22)

2. La vostra “amabilità” sia nota a tutti

- «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (Fil 3,4-5)
- Quale gioia? Non quella dei mattacchioni ma la *gioia di Cristo*
- Il cristianesimo inizia con un “*Rallegrati! Gioisci!*”. Questa rimane il suo *stile qualificante*.

3. Chi è triste può parlare di Dio?

- «Ma voi, se la vostra fede vi rende beati, datevi dunque per beati. Le vostre facce sono state per la vostra fede le più dannose delle vostre ragioni.» (F. Nietzsche)
- «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua». «Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale». (*Evangelii gaudium* nn. 6.10)
- «Portate sempre la gioia. Il bene va fatto con gioia: se siete tristi, non potete parlare di Dio a nessuno, perché Dio è felice» (Beata Madre Teresa di Calcutta).

4. Fare i catechisti o essere catechisti?

- Il catechista è *testimone, maestro ed educatore/accompagnatore* (cfr. *Orientamenti Incontriamo Gesù*, n. 76)
- «Veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore», competenti «nella comunicazione della fede» (Ib. 81)
- “Essere” (catechista), non solo “sapere” e “saper fare” (cfr. Ib. 82).
- La testimonianza *si compone di due momenti: la “memoria” e “l’annuncio”* (cfr. “*Testimonianza*”, Glossario in appendice agli *Orientamenti*)
- «L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* n. 41)
- «Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (Francesco, *Evangelii gaudium* n. 266).

5. «Con la gioia dello Spirito Santo»

- «E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia» (1 Ts 1,6-7)

- «La gioia dell’Apostolo, che scrive alla comunità di Tessalonica, non si basa solo su un sentimento o su una emozione», ma è una gioia «che nasce dallo Spirito» (Incontriamo Gesù, n. 8, Nota a margine)

6. Testimoni del Vangelo della gioia. Suggerimenti pratici

- Rapportare ogni contenuto al tema della “vita buona del Vangelo” e della gioia *pasquale*, che non esclude ma trasfigura la sofferenza. «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11)
- *Curare il modo in cui comunichiamo* (affabilità, bontà, entusiasmo, gioia interiore, semplicità), *non solo l’esattezza dei contenuti*. Il catechista dovrebbe assomigliare più a una mamma che spiega al figlio qualcosa di importante, che a un professore.
- Esercitarsi a *narrare con gioia* per suscitare gioia (cfr. S. Agostino, *Catechesi ai principianti*)
- Non avere paura di “*narrarsi*”, purché sia funzionale all’annuncio della Parola di Dio
- Mostrarsi gioiosi e affabili non significa essere *permissivi*. *Rigore e bontà* vanno insieme.
- La testimonianza *non si esaurisce al tempo della catechesi*. Ogni catechista dovrebbe poter incontrare i propri ragazzi anche *in altri momenti*: vita di oratorio, visite alle famiglie, momenti conviviali, uscite...
- Preparare gli incontri “*con le ginocchia*” non solo “*con la testa*”
- Educare i ragazzi a *scoprire la gioia nelle cose più semplici e essere felici per ciò che si è*

E allora perché non sorridere?

I ragazzi, ormai da anni, sono vittime di un sistema di comunicazione malato, che li martella di pubblicità dalla mattina alla sera, rendendoli profondamente insicuri e perennemente insoddisfatti. Avete mai provato a contare quante volte, durante la giornata, vanno in onda gli spot televisivi di telefoni cellulari? È un bombardamento continuo. E chi non possiede quel particolare tipo di prodotto, si sente immediatamente inferiore, emarginato dalla società. I giovani, oggi, sono considerati dei “bidoni aspiratutto”, ai quali è lecito offrire qualunque cosa, pur di arricchiarsi alle loro spalle. L’importante è che comprino. Non importa cosa. Ciò che conta è fare soldi. Tanti soldi. [...] Martin Luther King, martire della pace e dei diritti umani, diceva: «***Mentre una società opulenta vorrebbe indurci a credere che la felicità consiste nella dimensione delle nostre automobili, nell’imponenza delle nostre case e nella sontuosità delle nostre vesti, Gesù ci ammonisce che la vita di un uomo non consiste nell’abbondanza delle cose che egli possiede***». [...]. Che cosa si può fare per aiutare i ragazzi a non cadere in certe trappole? Prima di tutto, bisogna abituare i ragazzi ad avere un atteggiamento diverso nei confronti dei mezzi di comunicazione. **È necessario abituarli a non “bere” passivamente tutti i messaggi che giungono dalla televisione, dai testi delle canzoni, dalle riviste, dai siti Internet.** [...] **Bisogna educare i giovani a riscoprire la gioia nelle piccole cose della vita quotidiana.** In che modo? Potrebbe essere utile spingerli a fare “l’inventario” di tutte le cose belle che hanno. A pensarci bene, ne hanno già tante! Per far comprendere meglio questo concetto, nei miei incontri con i giovani, io utilizzo un’immagine simbolica. Chiedo ai ragazzi di sognare d’essere naufraghi su un’isola deserta, come Robinson Crusoe, protagonista dell’indimenticabile capolavoro letterario di Daniel Defoe. Immaginiamo questo scenario: la nostra nave è stata distrutta da una tempesta, e siamo improvvisamente soli in un mondo disabitato. Se ci trovassimo in queste condizioni, grideremmo di gioia nell’averne un temperino, una cannuccia, un fiammifero, un cappellino per ripararci dal sole... Piccole cose, ma importanti. E ringrazieremmo Dio d’averle. Fortunatamente, noi abbiamo già tantissime cose in più rispetto a Robinson Crusoe. E allora, perché non sorridere? Perché non esultare di fronte alla straordinaria avventura della vita? È questo l’atteggiamento giusto da trasmettere ai giovani. **Non il mito di un’esistenza irraggiungibile, ma la concretezza di essere felici per ciò che si è.**

(Carlo Climati, “Mondo Voc”, Maggio 2004)

«Ci sembra che la gioia cristiana, quella che il Signore chiama “la mia gioia”, quella che egli vuole che sia “piena”, consista nel credere concretamente – per fede –, che noi sempre e dovunque abbiamo tutto ciò che è necessario per essere felici».

(Madeleine Delbrel)